

La Sicilia 6 Maggio 2005

Dieci condanne : 53 anni di carcere

Si è concluso con dieci condanne e un'assoluzione il processo di secondo grado, con il rito ordinario, scaturito dall'operazione "Calatino" (mafia, estorsioni, armi e altro). La terza sezione della Corte d'appello di Catania (presidente Santangelo) ha emesso ieri pomeriggio la sentenza, con cui ha confermato; sia pure con alcuni "sconti" di pena, le risultanze del processo di primo grado. Unica, sostanziale novità, l'assoluzione, "per non avere commesso il fatto", dell'imprenditore Giacomo Monteleone; che era stato, invece, condannato a tre anni di reclusione dal Tribunale di Caltagirone.

Questi gli imputati condannati (la Procura generale aveva chiesto la sostanziale conferma delle pene comminate in primo grado) con l'indicazione, fra parentesi, delle pene inflitte loro in primo grado: Gesualdo La Rocca, di San Michele di Ganzaria, 12 anni di carcere (14 anni.); Giacomo Guarnaccia, di Caltagirone, 8 anni e 10 mesi (11 anni); Salvatore Guarnaccia, di Caltagirone, 8 anni e 7 mesi (11 anni); Giacomo e Angelo Giglio Spampinato padre e figlio di Caltagirone, 4 anni e sei mesi ciascuno (5 anni); Tommaso Somma, di Napoli, ma residente a Castel di Iudica, 4 anni (8 anni); Giacomo Polizzi, di Caltagirone, 4 anni (4 anni e 6 mesi); Alfredo Palio, di Caltagirone, 3 anni e 6 mesi (8 anni); Giacomo Cultrona, di Caltagirone, 2 anni e 6 mesi (3 anni); Francesco La Rocca, di San Michele di Ganzaria, 6 mesi (2 anni) data la continuazione con un reato a cui si riferisce una sentenza emessa nel 1999 dalla Corte di appello di Catania.

Unico assolto Giacomo Monteleone, che pure era stato indicato come il braccio finanziario dell'organizzazione criminale. «La Corte - sottolinea il legale di Monteleone, avvocato Nicolò Vincenti - rivalutando i fatti alla luce dei motivi di appello e delle memorie illustrative della difesa, ha applicato nuovi e giusti criteri riconoscendo l'estraneità del mio assistito addebitatigli».

In un primo tempo a Monteleone furono sequestrati tutti i beni poi, però, dissequestrati; e a lui restituiti. Adesso, per lui è giunta una sentenza che lo riabilita e che è stata, naturalmente, accolta con grande soddisfazione dall'imputato.

Si chiude così, anche se non in maniera definitiva (non si escludono; infatti, i ricorsi per Cassazione da parte di alcuni imputati l'importante capitolo giudiziario di una vicenda cominciata quasi 5 anni fa, con un'operazione (300 gli uomini delle forze dell'ordine impiegati) che rappresentò un vero terremoto. L'attività degli inquirenti (carabinieri e polizia, con il coordinamento della direzione investigativa antimafia di Catania considerazione della ritenuta l'esistenza di un'associazione per delinquere di stampo mafioso) fu condotta sia con metodi tradizionali, che attraverso tecniche sofisticate e innovative, consentendo di evidenziare una serie - ritenuta impressionante - di reati compiuti dalla famiglia mafiosa di Caltagirone e dintorni (ritenuti di un certo spessore e con elementi di spicco indicati anche a San Michele di Ganzaria).

In particolare, secondo la pubblica accusa, proprio le estorsioni e altre attività di intimidazione per il controllo delle attività economiche costituivano l'attività principale della famiglia di Caltagirone, i cui legami, soprattutto con le "famiglie" catanesi e palermitane, sarebbero stati abbondantemente svelati nel corso dei diversi processi che hanno visto alla sbarra i presunti appartenenti al clan calatino.

L.S.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS